

- FEB. 1972

L'ECO DELLA
DELLA STAMPA
STAMPA - MIL
MILANO - L'E
L'ECO DELLA
DELLA STAMPA
STAMPA - MIL
MILANO - L'EMILANO - L'ECO
MILANO - L'ECO
- L'ECO DELLA
DELLA STAMPA
MILANO - L'ECO
MILANO - L'ECO
- L'ECO DELLA
DELLA STAMPA

ALLO STABILE

DI TORINO

Prigionieri della TV i «Personaggi» di Pirandello

 nostro servizio

TORINO, 31. — Dei «Sei personaggi», una delle commedie più stimolanti e «nuove» che mai siano apparse alla ribalta in questi ultimi cinquant'anni, lo Stabile di Torino ci ha proposto una nuova edizione con la regia di Tino Buazzelli, dopo quella del 1964, memorabile, da parte della compagnia De Lullo-Falk-Valli-Albani.

Convorrà, prima di parlare d'altro, ricordare lo spunto del dramma, il triste brandello di vita che questi «personaggi in cerca di autore» trascinano sul palcoscenico. Un padre, che non ha trovato appagamento nell'unione con la moglie umile e semplice, ha staccato quest'ultima dell'esistenza sua e del figlio, sospingendola quasi ad unirsi con un altr'uomo. Con costui la donna ha trascorso il resto della sua esistenza nella rassegnazione; ma quando l'uomo è morto e l'ha lasciata con i tre figli avuti da lui, allora è stata la miseria, che fra l'altro ha spinto la sua ragazza maggiore a darsi al primo che passa. Un caso atroce pone l'abbezzione della figliastra di fronte alla abbezzione del padre, schiavo di voglie tardive, il padre crede poi di riscattare la vergogna accogliendo nella sua casa la moglie e le sue creature. Un abisso, fatto di incomprendimenti e di segreti rancori, si scava tra il figlio legittimo e la madre e gli altri figli, mentre il padre si vede configurato, agli occhi di tutti, con il segno di quel momento di vergogna. Ecco i sei personaggi come chiusi in una bolgia dantesca, senza vie d'uscita, senza conclusione, ma con una specie di dissolvenza nella catastrofe, allorchè la bimba innocente annega nella vasca del giardino, ed il solitario giovinetto si uccide.

Questo è il «dramma doloroso». Ma esso non si tramuterà in opera d'arte. D'altra parte gli attori si mostreranno incapaci di comprenderlo e di ripeterlo. I «personaggi» rimarranno quell'abbozzo passionale che erano al principio, testimoni angosciosi della coscienza di ciascuno della propria incomunicabilità, della propria alienazione, del proprio isolamento. Siamo già (anno 1921, notate bene) all'esistenzialismo di Sartre.

Dello spettacolo, diretto da Buazzelli con la scenografia di Josef Svoboda, che cosa possiamo dire? La locandina di questi «Sei personaggi» reca, in testa, le seguenti parole: «Prova per la registrazione televisiva di Sei personaggi in cerca d'autore». Davanti al palcoscenico, infatti, quattro televisori restituiscono le immagini di scena, riprese da una telecamera a circuito chiuso. Contemporaneamente vengono proiettati su di uno schermo primi piani degli attori, filmati in precedenza.

L'intento è chiaro. Si vuol dimostrare il potere, il condizionamento, l'influenza che la televisione esercita sull'attore. Televisione come «forma corrotta di comunicazione»: una chiave di regia che lascerà perplessi quanti in Italia amano la drammaturgia pirandelliana e sono convinti che il grande scrittore siciliano in almeno due opere della sua trilogia sul «teatro nel teatro» abbia raggiunto i suoi risultati più alti. Vogliamo dire che forse non c'era assolutamente bisogno di ricorrere a nuove forme di realizzazione. Specie quando i risultati raggiunti non convincono molto. L'unica idea precisa in questo «pastiche» è la presentazione della commedia da parte di un attore all'inizio dello spettacolo: una specie di caricatura su certe introduzioni alle serate di prosa, come avvengono attualmente in tivù, con l'oratore-divo truccato per le esigenze dello schermo opalescente.

Tino Buazzelli è molto bravo nei panni del «padre», specie quando recita come si deve recitare un testo di Pirandello. Rita Di Lernia è la «madre», che vive in un cocente dolore il suo personaggio immutabile. Gli altri sono Massimo De Francovich, Roberto Paoletti, Leo Gavero, Laura Ambesi, Enrico Poggi (un «suggeritore» che sarebbe piaciuto anche all'autore) e Stefania Casini, la «figliastra»: incolore, priva di tecnica, nemmeno scolastica, che è tutto dire.

REMO BORSATTI